

Perché il Consiglio Pastorale?

Ogni membro del Consiglio Pastorale sente il bisogno di porsi alcuni quesiti:

1^a. *Perché sono stato scelto proprio io?*

Perché hai avuto un supplemento di fiducia da parte del Parroco, primo responsabile dell'aspetto pastorale, cioè dell' "anima" della Comunità parrocchiale...infatti il Parroco, pastore delle pecorelle di Dio, ti ha ritenuto in grado, per le tue capacità che lui ha potuto conoscere, di essergli di aiuto nella responsabilità che ha di condurre la Parrocchia.

2^a. *Che cosa devo fare?*

Innanzitutto cercare di capire che l'anima di una Parrocchia consiste nella intensità di fede, di speranza e di carità di ogni membro della Comunità parrocchiale, cioè di ogni cristiano e cristiana che vive in Parrocchia in forza del Battesimo ricevuto. Il compito principale del Parroco è quello di far crescere la fede, la speranza, la carità di ogni pecorella del proprio gregge.

3^a. *Che cos'è la fede?*

Sono tutte le verità che scaturiscono dalla Parola di Dio su cui si appoggia con assoluta sicurezza la vita spirituale di ogni vero cristiano. Da qui nasce il "dovere" di conoscere bene il Vangelo perché senza una profonda conoscenza non è possibile scegliere Gesù con scelta vitale, libera e personale...l'ignoranza su Gesù e sulla Sua Chiesa rende la scelta personale superficiale, per inerzia tradizionale e quindi non intelligente e non pienamente umana.

4^a. *Che cos'è la speranza?*

E' la "certezza" che scaturisce dalla Risurrezione di Gesù, il quale, proprio per questo evento storico, mi dà la sicurezza che Lui è Dio, oltre che uomo, e quindi tutto ciò che ha detto è la verità e la realtà della vita, della creazione, della mia essenza, del mio futuro oltre la morte, della sicurezza che ogni istante della mia vita è sotto lo sguardo dolcissimo del Risorto che mi sta portando verso l'immortalità e la pienezza della vita che non finisce più.

5^a. *Che cos'è la carità?*

E' la consapevolezza che io sono nato per un impeto di Amore di Dio che perciò avvolge tutti gli istanti della mia vita per portarmi alla pienezza del mio essere "uomo" e del mio essere di Lui "figlio" e quindi potermi travolgere, per tutta l'eternità, nel ciclone eterno di Vita, di verità, di gioia, di bellezza delle tre Persone Divine...

Quindi, se io sono scaturito dall'infinito Amore di Dio come non posso amare a mia volta il mio prossimo proprio perché sono anch'essi, uomini e donne, scaturiti, come me, dal Cuore di Dio?

E' proprio questo amore reciproco che deve costituire la "comunità parrocchiale" in cui ogni cristiano e cristiana può crescere fino alla "statura" di Gesù producendo, il più possibile, "amore" verso gli altri. Chi invece volesse chiudere il proprio cuore sarebbe come spegnere il fuoco in pieno inverno... "chi vuole conservare la propria vita per sé, la perde!" ha detto Gesù.

6^a. Allora io?

Come "membro scelto" del Consiglio Pastorale devo preoccuparmi di incominciare da me questa crescita nella fede, nella speranza, nella carità...nel mio crescere, cresce tutta la comunità parrocchiale.

Inoltre, come membro del "Consiglio Pastorale", devo, nelle mie possibilità, dare una mano al Parroco che ha, davanti a Gesù Cristo, questo grande compito di "forgiare" la Parrocchia secondo la Sua volontà.

Abbiamo ricevuto il Battesimo per questo!...per tutto ciò che si è detto sopra.

Che cos'è il Consiglio Pastorale?

§2. Il Consiglio Pastorale, in una corretta visione ecclesiologicala, ha un duplice fondamentale significato:

- **da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti...**
- **dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del Parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.**

Il C.P. è quindi realmente soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del Parroco, pastore del gregge di Gesù, e degli altri Fedeli.

E' quindi possibile definirlo organo consultivo solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale.

I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire, giorno dopo giorno, la comunità cristiana, e perciò il loro apporto è prezioso e necessario.

Il Parroco, che presiede il C.P. e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica, tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale.

L'eventuale non accettazione, da parte del Parroco, di un parere espresso a larga maggioranza degli altri membri del Consiglio, potrà avvenire solo in casi eccezio-

nali e su questioni di rilievo pastorale che coinvolgono la coscienza del Parroco e saranno spiegati al Consiglio stesso.

Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione.

Invece , nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

§3. Un buon funzionamento del C.P. non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri,

uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale.

(dal Sinodo Diocesano n. 47, parte II, sez. I, cap. 6, n.147)